

## MEZZ'ORA

In una cabina telefonica, una delle ultime rimaste ad Hong Kong, una ragazza alza la cornetta e aspetta la voce di qualcuno. Dietro al marchingegno – dall'altra parte della cornetta – due coniugi consumano la cena in silenzio. La signora A. osserva la parete bianca davanti a sé, oltre il marito, che controlla freneticamente l'orologio e si sistema il bavero della camicia. Il telefono squilla.

Su una delle pareti bianche è appesa una foto, ritrae la signora e il signore A. mentre si baciano svergognatamente sulla vetta di una montagna. Erano giovani: la signora A. lavorava come cameriera in una baita sulle Alpi. Una sera, un cliente cinese, andò a cenare in quella baita, l'unica della zona, dove avrebbe dormito – assieme alla signora A. – per la notte. Il cliente era un insegnante di fisica all'università di Hong Kong. Era in vacanza, la confusione della città lo aveva convinto a prenotare la camera di una baita su una vetta sperduta delle Alpi. A servire il cliente cinese era la signora A., che vide in lui una possibile avventura. Quella sera cenarono assieme. L'uomo orientale le raccontò della Cina – di quel paese lontano – e le promise che l'avrebbe portata con sé. Quindi allungò la mano destra sul tavolo per cercare quella di lei, gliela strinse, come per capire quanto reale fosse il momento che stavano vivendo. Al mattino scesero in paese, cercarono un taxi ed arrivarono all'aeroporto, presero il primo volo per Hong Kong; per un appartamento al primo piano di un palazzo altissimo, come una montagna.

Il telefono squilla con insistenza. La signora A. distoglie lo sguardo dalla foto ed esamina la parete bianca mentre il marito si alza. Procedo verso il suo studio, alza la cornetta e risponde alla giovane amante. Una studentessa, lo chiama ogni giorno, le dice che gli telefona per preparare l'esame ma lei sa che non è così. Le arriva la voce energica dell'amante che lo invita a vedere Romeo e Giulietta a teatro.

La signora A. ricorda di quando viveva sulle Alpi, prima di conoscere suo marito. C'era un ragazzo che si era innamorato di lei, o così pensava: lui la osservava dalle finestre del locale mentre serviva ai tavoli, rimaneva sulla porta di ingresso a guardarla svanire nella neve quando si recava in paese per delle commissioni, la esaminava da un tavolo quando si fermava a consumare qualcosa; ogni giorno saliva e scendeva la montagna ... Quando gli prendeva l'ordinazione, lei gli riservava più tempo del previsto, aspettava che le dicesse qualcosa, ma lui non le disse mai nulla. Se solo le avesse detto qualcosa ... Ora non si troverebbe in un appartamento al primo piano di un palazzo grande come una montagna ad ascoltare la conversazione di suo marito e la sua amante. E lei non sarebbe la Signora A.

Si alza, decide di andarsene, subito. Arriva all'ingresso, la porta dello studio è semiaperta, vede suo marito seduto alla scrivania, sorride. Esce dall'appartamento. Una luce accecante illumina la tromba delle scale, proviene dagli ultimi piani. La signora A. cerca di ricordare gli inquilini di quegli appartamenti: una famiglia appena trasferitasi, un avvocato rimasto vedovo e una anziana signora, che non esce mai dalla sua abitazione, così ha sentito dire.

L'appartamento dell'anziana signora è il 412, l'ultimo. L'avvocato, un volta, le aveva confidato che la donna è di salute cagionevole e vive in quell'appartamento da sempre: prima con i genitori, poi con gli amanti, infine con la figlia, fino a quando questa è andata a vivere altrove. L'anziana signora non vuole saperne di trasferirsi. Rimane sempre nel suo appartamento – il suo universo – e “scoprire” cosa c'è oltre non le interessa più. Ha un telefono fisso con cui contatta la figlia, i dottori, un ragazzo che le porta la spesa, un'amica e un bibliotecario disposto a portarle dei libri. Organizza anche degli incontri con gli inquilini vicini: con la famiglia appena trasferitasi e anche con lui, che la trova bizzarra ma lucida. – Una donna singolare: la sua pelle è raggianti, di un bagliore straordinario. Le aveva anche raccontato.

La signora A. non l'ha mai vista. Ma quella luce sembra provenire dal suo appartamento, dalla sua pelle raggianti. Sale. Le scale sono ripide, capisce perché l'anziana signora non scende mai. Ma perché non trasferirsi? Cerca di non pensarci e si concentra su quella luce che si fa sempre più intensa.

Una donna le passa accanto, sta discutendo al telefono, le lancia un'occhiata come a dire: - così sono i mariti ... Alza gli occhi al soffitto e continua a scendere. Si domanda se un giorno suo marito la chiamerà al telefono e le dirà che è innamorato di un'altra, una ragazza più giovane con cui una sera è andato a vedere Romeo e Giulietta. Un ragazzo e una ragazza gli passano accanto, chiacchierano animatamente, forse anche loro stanno andando a teatro.

Intravede la fine delle scale. Quella luce proviene dall'appartamento 412, ne è sicura. Sale gli ultimi gradini, sente l'aria invaderle il petto, ansima; perché le montagne non hanno un ascensore?

Si appoggia al corrimano e guarda giù, in quel vuoto senza fine dove lei si è rifugiata. Ha la tentazione di gettarsi giù, testare se c'è una fine – una fine c'è sempre – e rinascere, se davvero c'è una vita oltre a questa. Ma se anche non ci fosse, si libererebbe dal peso di un corpo e di una vita – che lei stessa si è costruita, ma capita di sbagliare e indietro non si può tornare. O forse sì? Vorrebbe rinascere montagna: starsene da una parte, ferma, mentre gli altri si preoccupano di recitare le loro parti. Lei se ne starà lì, è vero; non piangerà e non riderà, ma perché mai dovremmo provare delle emozioni?

Vede il pianerottolo, al muro è affisso il numero 412, la porta è socchiusa, ne esce una luce abbagliante. La signora A. entra e si trova nel salotto. Vede che la porta-finestra che dà sul balcone è aperta. La luce che l'ha spinta a salire tutte quelle scale, a valicare la montagna sino ad arrivare alla vetta, se questa è la vetta, proviene da lì. Esce sul balcone.

C'è un tavolino con due sedie, su una delle due è seduta una Luce abbagliante con forme umane. La Luce la invita a sedersi, la signora A. accetta, non smettendo di osservarla. Vede un vassoio posto sopra il tavolino, contiene un numero indefinibile di biglie: si agitano, vibrano, si scindono e si aggregano. Hanno una vita propria. Alcune emanano della luce, altre dell'ombra, la maggior parte emanano sia luce che ombra. Per un momento la Luce esamina la signora A.; le guarda gli occhi, poi le labbra, infine il petto, cerca di penetrarle l'anima. Poi distoglie lo sguardo e infila la mano destra tra le biglie. Queste vorticano: sembrano atomi. Estrae un groviglio di biglie, ne scinde una dalle altre, la Luce si fa più intensa, infila quindi la mano sinistra nel vassoio ed estrae un altro miscuglio. Si ferma a guardare la signora A., la fissa negli occhi, come per chiederle il consenso. Questa rimane incantata a osservarla. Infine si riscuote e fa un cenno con il capo. L'anziana signora lega la biglia con quell'altro groviglio.

Una luce immensa invade il balcone, la montagna, il quartiere, il teatro, tutta Hong Kong. Le immagini si trasfigurano, dilatandosi e restringendosi, l'aria viene a mancare e poi a tornare, tutto è in rotazione, in agitazione. La signora A. sente il suo corpo venir modellato, scontrarsi con degli altri corpi, avvinghiarsi con questi per poi dividersi, riprendendo il corpo originario. Si sente un atomo che vortica nel vuoto, aggregandosi e disgregandosi.

È questa la sua prossima vita?

Si lega ad altri corpi e improvvisamente tutto si ferma, la luce si attenua, sino a trasformarsi in semibuio, la rotazione diventa statica e l'aria le torna nei polmoni a ritmi regolari.

Osserva lo spazio in cui si trova: una distesa di prato. Inala l'aria, è fresca. Si guarda le gambe, le braccia: è ancora una donna. Vede in alto una stella percorrere il cielo, sino a cristallizzarsi. La Luce. Si alza, sente i muscoli stanchi, le ossa aggrovigliate. Attraversa quella distesa immensa di prato. Arriva ad una costruzione, le risulta familiare: è la baita dove lavorava da giovane. Entra. Vede il proprietario venirle incontro.

Oh, sei tornata! Si può sapere dove sei stata?

Manco da molto?

Il cliente è da mezz'ora che ti aspetta! Ma non importa, ne riparleremo poi ... Corri!

Corro.

Vede un ragazzo seduto ad un tavolo, la sta guardando. Istintivamente la signora A. si sfrega le mani e si accorge di non avere più la fede. L'ha persa? O non l'ha mai avuta? È il ragazzo che la amava – o così pensava – è identico all'immagine che ha conservato, è rimasto giovane. Possibile che il tempo si sia cristallizzato? Va in bagno, trova uno specchio e si guarda: vede il riflesso di lei da giovane, perché ... non può che essere un riflesso. Lei ha vissuto diversi anni con suo marito ad Hong Kong ...

Mezz'ora.

Va al tavolo dove è seduto il giovane, si guardano, quindi dice: – perché continui a salire e scendere la montagna? Questa è la nostra vetta.